

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

**Speciale: 60° Anniversario del 25 aprile (1945-2005)**

**Noi Non Dimentichiamo**  
discorso pronunciato da Carlo Azeglio Ciampi, nel cortile d'onore del Quirinale in occasione della celebrazione del 25 aprile  
(a pagina 1, 2, 3)

## La Costituzione

di Piero Calamandrei

(www.carovanaperlacostituzione.it)

(a pagina 4, 5)

## La Costituzione del 25 aprile

di Ferdinando Imposimato (www.unita.it)

(a pagina 5, 6)

## Se avessero vinto loro

di Furio Colombo (www.unita.it)

(a pagina 6, 14)

## 25 aprile: Chi si sente liberato e chi no

di Vincenzo Consolo (www.unita.it)

(a pagina 7, 8)

## Parola di presidente

da l'Unità (27.04.2005, pag.8)

(a pagina 7, 8)

## Il 25 aprile ed il fattore "D"

di Piero Sansonetti (www.liberazione.it)

(a pagina 9)

## Per An e Lega un giorno da dimenticare

di Luana Bovini (L'Unità, 28 aprile 2005, pag. 5)

(a pagina 10)

## Scalfaro: sessantanni fa cadeva un onnipotente ...

di Vincenzo Vasile (l'Unità, 23 aprile 2005, pag. 4)

(a pagina 11,12)

## «Non equiparare Salò ai partigiani»

da La Repubblica, 26 aprile 2005, pag. 7)

(a pagina 12)

## Il 60° anniversario Della Liberazione

da I responsabili di Redazione di "TEMPORIS")

(a pagina 13, 14)


**60° Anniversario del 25 aprile, a Roma ed a Milano**


## NOI NON DIMENTICHIAMO

Discorso pronunciato nel cortile d'onore del Quirinale dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Sessant'anni fa, oggi, si compì la liberazione e la riunificazione della nostra Patria. Tanti ricordi si affollano alla mente.

Il cuore è ancora gonfio di pena, ma anche di orgoglio, per quelli che, compagni della nostra giovinezza, diedero la vita per la liberazione.

(Continua a pagina 2)

## NOI NON DIMENTICHIAMO



(Continua da pagina 1)

tà di tutti; anche di chi li combatteva.

Presero le armi per far nascere quelle istituzioni democratiche in cui oggi noi italiani tutti ci riconosciamo.

Eredi degli ideali del Risorgimento, restituirono alla Patria l'onore e il rispetto dei popoli liberi.

Uomini e donne, militari e civili, laici e religiosi, ci insegnarono a conquistare e a vivere la libertà.

Nel loro anelito di democrazia e di giustizia, nell'amor di Patria, che nell'ora della prova più difficile proruppe spontaneo nei loro cuori, si riconobbe una nuova Italia.

Un forte, indissolubile legame, unisce l'Italia del 25 aprile 1945 all'Italia che il 2 giugno 1946 partecipò, con universale entusiasmo, alle prime elezioni politiche libere dopo la dittatura. Vi presero parte, per la prima volta, anche le donne, elettrici e candidate. Gli italiani scelsero la Repubblica. Lo spirito della Resistenza vive nel testo della Costituzione repubblicana. La memoria dei sacrifici e delle lotte della Resistenza è fondamento della nostra passione per la libertà. Di quei sacrifici danno oggi solenne testimonianza le decine e decine di gonfaloni delle città e province insignite di medaglia d'oro che affollano, per la prima volta, questo cortile del Quirinale, la casa di tutti gli italiani. Da questi stendardi lo sguardo si leva al tricolore che sventola in alto, l'insegna che guidò i nostri padri nelle guerre del Risorgimento, affiancata oggi dalla bandiera azzurro-stellata della nuova Europa, unita da ideali di concordia e di pace.

**Noi non dimentichiamo** nessuno di coloro che

furono protagonisti della lotta per la libertà di tutti gli italiani.

**Non dimentichiamo** la Resistenza operaia, esplosa negli scioperi di massa del marzo '43 a Torino, a Milano, a Genova e in altre città, prima della caduta della dittatura.

**Non dimentichiamo** la Resistenza dei militari che, dopo l'8 settembre del '43, nello smarrimento delle istituzioni, trovarono nel loro cuore le radici di un orgoglioso amor di Patria, che li spinse all'azione. Molte migliaia caddero con le armi in pugno, o vennero trucidati dai nazisti.

**Non dimentichiamo** i civili che, a Roma e altrove, si unirono a loro per la difesa delle loro città, o, come a Napoli, si batterono per cacciare le forze di occupazione.

**Non dimentichiamo** la Resistenza delle centinaia di migliaia di militari deportati, che preferirono una durissima prigionia, che costò la vita a tanti di loro, al ritorno in Italia al servizio della dittatura.

**Non dimentichiamo** la Resistenza popolare, che si manifestò spontanea. Migliaia e migliaia di donne e uomini di ogni ceto, a rischio e a prezzo della loro vita, salvarono e protessero civili e militari alla macchia, ebrei minacciati dallo sterminio, soldati stranieri fuggiti dai campi di prigionia, che cercavano la salvezza. Li aiutarono a raggiungere l'Italia già liberata, accompagnandoli lungo quei sentieri della libertà che solcarono allora tutta la penisola, da Nord a Sud, di casolare in casolare, di paese in paese, di città in città. Fu una catena di silenziosa, spontanea solidarietà.

**Non dimentichiamo** le migliaia e migliaia di vittime delle innumerevoli, orrende stragi che insanguinarono il nostro Paese. Donne, vecchi, bambi-

(Continua a pagina 3)



## NOI NON DIMENTICHIAMO



(Continua da pagina 2)

ni, civili colpevoli soltanto di sostenere chi si batteva per la libertà.

**Non dimentichiamo** soprattutto i protagonisti della Resistenza armata, che nacque come scelta di popolo, che si organizzò in

unità partigiane combattenti e dilagò nelle città, nelle pianure, nelle montagne, fino alla riconquista, nell'aprile del 1945, delle grandi città del Nord d'Italia, prima ancora della resa dell'esercito nazista.

**Non dimentichiamo** le unità del nostro esercito ricostituito, che combatterono con valore per l'onore della nuova Italia democratica.

**Non dimentichiamo**, non dimenticheremo mai, i soldati alleati, venuti da tutti i continenti per liberare, a costo di perdite immense, tutti i popoli europei dalla feroce tirannide nazifascista.

La memoria degli eventi di sessant'anni fa è un libro fatto di molte pagine, di tante storie personali e collettive, storie di individui che diedero una risposta alta e nobile alla sfida dei tempi, che seppero interpretare i valori profondi della civiltà italiana ed europea.

Essi volevano un'Italia libera per tutti, unita. Il loro ricordo non vuole alimentare divisioni, vuole insegnarci la concordia, insieme con l'amore per la Patria e l'amore per la Costituzione, fondamento delle nostre libertà. Questo è il significato profondo delle giornate della memoria che noi celebriamo: occasioni per ricordare ai giovani i valori ispiratori di quella libertà che essi hanno il privilegio di vivere e il dovere di custodire.

Italiani, gli uomini della mia generazione hanno avuto un singolare destino. Abbiamo vissuto, nella giovinezza, anni tra i più foschi della millenaria

storia europea. Ma nelle prove più difficili si temprò l'identità di una Nazione. Dalle tragedie di quegli anni abbiamo tutti tratto amma-

stramento. A noi sopravvissuti è toccata poi la fortuna di essere partecipi della grande rinascita democratica della nostra Patria; partecipi altresì della miracolosa costruzione di una unione di Stati e di popoli che assicura a tutta l'Europa, dopo millenni di guerre, una pace irreversibile.

Abbiamo avuto la fortuna di garantire ai nostri figli, e ai figli dei nostri figli, quei beni, quei valori, quelle speranze, che noi, da giovani, non avevamo

conosciuto. E ne siamo orgogliosi. Ai giovani d'oggi, cresciuti in un'Italia libera, in un'Europa pacifica e unita, dico: non dimenticate mai gli ideali che ispirarono coloro che diedero la vita per voi. Possa la memoria dei sacrifici dei Padri della Repubblica rimanere viva, tramandata di generazione in generazione, guida e monito ad essere sempre vigili nella difesa della libertà riconquistata. Il ricordo di quei giorni ci fa guardare con fiducia al nostro futuro;

ci fa sentire il dovere di essere uniti tutti nell'amore per la Patria italiana ed europea, uniti nell'orgoglio delle nostre grandi tradizioni di civiltà, uniti nell'impegno a contribuire al progresso e alla pace di tutti i popoli.

**Viva la Resistenza. Viva la Repubblica. Viva l'Italia libera e unita.**

**Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica a Roma in occasione delle celebrazioni per il 25 aprile**



Discorso agli studenti milanesi (1955)

# La Costituzione

di Piero Calamandrei 1889-1956



Piero Calamandrei

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé.

La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.

Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai.

E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo.

Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica.

È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo.

**«La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?».**

Quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheuno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversano l'oceano su un piroscampo traballante.

Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda ad un marinaio: **«Ma siamo in pericolo?»** E questo dice: **«Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda»**. Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno.

Dice: **«Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda»**.

Quello dice: **«Che me ne importa? Unn'è mica mio!»**.

Questo è l'indifferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo! è vero? è così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà.

'è altre cose da fare che interessarsi alla politica!

Eh, lo so anche io, ci sono...

Il mondo è così bello vero?

Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica!

E la politica non è una piacevole cosa.

Ora io ho poco altro da dirvi. In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie.

Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...

E quando io leggo nell'art. 2: **«l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale»**; o quando leggo nell'art. 11: **«L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli»**, la patria italiana in mezzo alle altre patrie... ma questo è Mazzini! questa è la voce di Mazzini!

O quando io leggo nell'art. 8: **«Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge»**, ma questo è Cavour!

O quando io leggo nell'art. 5: **«La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali»**, ma questo è Cattaneo!

O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: **«l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»**, esercito di popoli, ma questo è Garibaldi!

E quando leggo nell'art. 27: **«Non è ammessa la pena di morte»**, ma questo è Beccarla!

Grandi voci lontane, grandi nomi lontani...

Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti!

Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione!

Però la libertà è come l'aria.

(Continua a pagina 5)

## La Costituzione

(Continua da pagina 4)

Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.

Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti.

**Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati.**

**Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.**

Piero Calamandrei

[www.carovanaperlacostituzione.it/menu/sers1/secopc](http://www.carovanaperlacostituzione.it/menu/sers1/secopc)

## Per la "Costituzione" del 25 aprile

di Ferdinando Imposimato ([www.unita.it](http://www.unita.it))

Nel sessantesimo anniversario della Liberazione, la maggioranza, manipolando la storia, vuole una legge che rende uguali i partigiani che lottarono per liberare l'Italia e i repubblicani che aiutarono i nazifascisti negli eccidi contro la popolazione civile. E ha varato una controriforma eversiva che intacca i principi cardine della Costituzione e della democrazia parlamentare.

La fine del fascismo doveva portare a quel sistema di democrazia sociale, diffusa e partecipativa prevista dalla Costituzione. Ed invece siamo di fronte ad una deriva plebiscitaria e di lacerazione localistica con la rottura di quella unità nazionale realizzata da cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti di giustizia e libertà e liberali. Che riuscirono nel compito non facile di fondere ciò che rappresentava il sentimento comune, realizzando quella divisione equilibrata e armoniosa dei poteri, compromessa dalla riforma.

Oggi esiste un'emergenza democratica, nonostante l'agonia della maggioranza ricattata dalla Lega.

Il colpo di coda potrebbe essere l'approvazione definitiva dei 53 articoli, che stravolgendo la seconda parte della Costituzione intaccano i diritti fondamentali.

Le elezioni anticipate sarebbero provvidenziali, ma non sembra che ciò avvenga. Non ci si può illudere che la sconfitta alle elezioni regionali abbia attenuato l'arroganza del governo. E sarebbe un errore sottovalutare ciò che sta accadendo, ricordando il passato: il 28 ottobre 1922, alla vigilia del fascismo, don Sturzo, fondatore del partito popolare disse: **"Con 30 deputati che possono fare questi fascisti?"**. Ed invece era l'inizio della fine della democrazia.

Su 53 articoli, 15 entrano in vigore subito e riguardano la devolution e la Corte Costituzionale.

La Consulta diventerà un organo della maggioranza e perderà il

ruolo di giudice indipendente delle leggi, che ha già bocciato la legge sulla immunità del Primo Ministro, il condono edilizio e la legge Bossi Fini.

I padri costituenti vollero la Corte per creare una estrema barriera contro il tentativo di attentare all'essenza della democrazia.

Il Presidente della Repubblica, che, come diceva Calamandrei, è la viva vox della Costituzione ed il simbolo della unità nazionale, perderà la sua altissima funzione di garanzia poiché perde il potere di filtro delle leggi e di scioglimento delle camere per essere ridotto a una mera funzione notarile di ratifica delle scelte del Primo Ministro.

Il federalismo attribuisce alle Regioni la competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia locale, settori fondamentali per la vita dei cittadini.

E ciò in contrasto con i principi-doveri di solidarietà politica economica e sociale affermati nella prima parte.

Il parlamento nazionale che legifera sui diritti e libertà fondamentali dei cittadini, sul lavoro, sulla indipendenza dei magistrati, sul pluralismo della informazione, sui sistemi elettorali e sui conflitti di interesse perde la sua centralità.

E può essere ricattato dal perverso congegno che unisce voto bloccato e questione di fiducia posta dal primo ministro. Il quale estorce in tal modo il voto dei parlamentari della maggioranza, pena il **"tutti a casa"** inflitto con lo scioglimento delle camere.

Lo svuotamento del potere del CSM nella selezione, nomina e carriera dei magistrati, con l'attribuzione di questi poteri a commissioni controllate dall'esecutivo, intacca l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

E il Governo potrà nominare capi di uffici giudiziari a sua scelta, ed avere giudici subalterni al potere politico, come avveniva una volta, ai tempi della strage di piazza Fontana e pri-

(Continua a pagina 6)

## Per la "Costituzione" del 25 aprile

(Continua da pagina 5)

ma ancora della strage di Portella delle Ginestre.

Con la impunità dei responsabili.

La riforma varata dal Governo è un vero e proprio mostro fondato sulla logica perversa dello scambio tra i principi costituzionali e la sopravvivenza della maggioranza. Ma ci sono dei principi che non possono essere mai modificati e riguardano la forma repubblicana, la centralità del Parlamento, i diritti inviolabili dell'uomo e le libertà fondamentali.

Ma qui è il punto.

Poiché laddove la Costituzione è violata, la stessa democrazia è in pericolo.

Dopo che con leggi truffaldine è stata intaccata la libertà di informazione ed il diritto alla dignità del lavoro, la situazione è aggravata dal controllo sempre più intenso da parte del governo dell'istruzione pubblica e della formazione dei giovani.

Mentre molti cittadini sono ignari di ciò che sta accadendo per la complessità della riforma e il deficit di informazione.

Per questo serve una forte mobilitazione sociale al fine di contrastare fin da subito questa ignominia. Il passaggio è critico e non permette tentennamenti di sorta.

Adesso tocca a tutti gli italiani, al di là delle appartenenze partitiche, di demolire con il referendum abrogativo l'edificio illiberale e antidemocratico costruito da un gruppo di politici in

una baita di Lorenzago, senza nessun mandato popolare.

Un gruppo che vuole stravolgere una Costitu-

zione che è nata sulle montagne con il sacrificio dei partigiani e racchiude la coscienza civile e morale degli ita-

liani.

**Ferdinando Imposimato**  
([www.unita.it](http://www.unita.it))

## Se avessero vinto loro

di Furio Colombo ([ww.unita.it](http://ww.unita.it))

Loro sono coloro a cui hanno messo in mano un'arma per uccidere i partigiani, detti "banditi" e condannati sempre alla pena di morte.

Loro erano gli addetti ad arrestare gli ebrei - definiti per legge nemici- da consegnare da fedeli alleati ai tedeschi.

Queste consegne sono sempre avvenute.

Sono innumerevoli le testimonianze in proposito, con i nomi, i luoghi, le circostanze di una fervida attività di rastrellamento e consegna degli ebrei italiani da parte di fascisti italiani.

A Milano, se entrate al pian terreno dell'immensa Stazione centrale, sul lato destro che si affaccia su Piazza Luigi di Savoia, vi fanno vedere il binario, tuttora intatto, tuttora collegato con Auschwitz, dal quale partivano i treni stipati di ebrei italiani.

Tutto il servizio di arresto, raccolta, imprigionamento a San Vittore, attesa, trasporto in quel lato della Stazione, le lunghe file di adulti e bambini nella notte e nel gelo, la spinta dentro i vagoni, l'accurato lavoro di sigillare le porte dei vagoni-bestia, era tutto italiano.

Italiano di Salò.

Italiano della Repubbli-

ca Sociale Italiana. Italiano a cura di coloro che avevano deciso di restare fedeli alleati dei nazisti e della loro macchina mortale.

Per questo diciamo: tutti sono cittadini a pieno titolo nel mondo della libertà.

Ma quel mondo non ci sarebbe mai stato se avessero vinto loro.

Loro e Hitler, loro e le camere a gas, loro e i forni di Auschwitz, loro e i morti impiccati ai lampioni di via Cernaia a Torino, loro e le stragi di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzema, loro e i torturatori di via Tasso, loro che consegnavano gli arrestati al comando germanico all'Hotel Regina di Milano.

Il rispetto per ogni libero essere umano, compresi coloro che si erano avviati sulla strada di un mondo fondato sui campi di sterminio, è un dovere di tutti, e un diritto di cui ciascuno è titolare, nel mondo della libertà.

Chi quel mondo di sterminio lo ha difeso fino all'ultimo, può dire che non sapeva e può persino essere creduto.

Ma non deve dire di non sapere, oggi, di avere lavorato per Auschwitz, di avere dato forze e giovinezza a un universo di discriminazione,

di sterminio, di morte.

Adesso lo sappiamo, lo sanno anche coloro che hanno agito dentro la nebbia dell'indottrinamento di quella terribile fede di morte.

Adesso coloro che erano fascisti sanno che anch'essi sono stati liberati il 25 aprile.

Sanno che il 25 aprile è già una festa di riconciliazione perché ha salvato tanti giovani fascisti dal destino tremendo di continuare a fornire di corpi umani ai campi di sterminio, di servire da guarnigione per le prigioni e i centri di tortura, e per occupare col terrore i Paesi d'Europa. È vero, i giovani fascisti di allora devono essere grati agli Americani, agli Inglesi, alla loro invasione di libertà. E dovrebbero non dimenticare 23 milioni di morti russi che hanno fatto da barriera, con i loro corpi alla vittoria nazista.

Però dedichino in questa giornata un pensiero anche ai partigiani che alcuni di essi hanno, in nome di un confuso onore dell'Italia, ucciso o tentato di uccidere.

La loro lotta per tre inverni indicibili sulle montagne, per le strade dei nostri paesi e delle nostre città ha ridato a tutti gli italiani il vero onore che segna la no-

(Continua a pagina 14)

# 25 aprile

## Chi si sente liberato e chi no

di Vincenzo Consolo (www.unita.it)



Vincenzo Consolo

Due nazionalismi, due fascismi speculari sono An e Lega.

Sono due partiti che rivelano oggi, dismettendo finzioni, strappando veli -ammesso che non l'abbiano fatto prima, da sempre- la loro vera natura: autocratica, illiberale, violenta, razzista, incolta, incivile...

Rivelano oggi la loro natura, dichiarando, An e Lega, di non partecipare, il 25 aprile, alla manifestazione di Milano per la celebrazione del 60° anniversario della liberazione del nostro Paese dal nazifascismo.

È incredibile a sessant'anni da quel sollevamento di popolo, dalla lotta partigiana, dal sacrificio di migliaia e migliaia di vittime innocenti.

E di eroi caduti per ridare all'Italia libertà, democrazia, civiltà e dignità, dopo il vergognoso e disastroso ventennio nero e l'ancor più disastrosa guerra,

dopo le criminali violenze dei nazisti e dei repubblicani di Salò (stragi di Boves, Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto, deportazioni nei campi di sterminio...), è incredibile che ancora oggi possano offendere la Liberazione.

Perché oltraggiose suonano le dichiarazioni di due politici dei rispettivi schieramenti, di due

che siedono oggi, grazie al sistema democratico riconquistato con la lotta partigiana, nel Parlamento; di due, i cui camerati, nel governo Berlusconi (governo appena caduto, distruttore dei fondamentali principi della Costituzione, governo di interessi personali e degli amici degli amici), occupavano fino a ieri poltrone di ministri, di sottoministri e di sottogoverno.

Tornano in mente allora le parole che Livio Bianco, capo partigiano nel Cuneese, con Duccio Galimberti, Nuto Revelli, Giorgio Bocca, Beppe Fenoglio, Pompeo Colajanni, pronunciò nel lontano 1947: **«Quelle forze, che credevamo di aver per sempre debellato, e verso cui abbiamo avuto il torto di essere stati troppo indulgenti, sono sempre vive, e rialzano la testa, e cercano baldanzosamente la loro rivincita».**

Sollevamento di popolo, dicevamo, è stata la lotta contro il nazifascismo, lotta di contadini, di operai, professionisti, intellettuali, di militari sbandati dopo l'8 settembre, di donne e di ragazzi; lotta che dal Sud si propagò al Nord man mano che le truppe alleate avanzavano.

Nelle Quattro Giornate di Napoli furono gli studenti del Liceo Sannazzaro e ragazzetti, scugnizzi di dodici anni, come Genaro Capuozzo, a morire combattendo. Robert Capa, entrato in città con gli americani, fotografa il pianto delle madri e le misere bare dei ragazzi uccisi.

Scrivo nel suo diario:

**«Mi tolsi il cappello e**

(Continua a pagina 8)

### Parola di presidente

da l'Unità (27.04.2005, pag.8)

*Risposta su «Il Giornale» di ieri del senatore a vita Francesco Cossiga alle critiche del sindaco di Milano Albertini alla manifestazione del 25 aprile «In piazza troppi vessilli rossi, vorrei vedere solo tricolori»*

**«Diverso è il caso dell'Italia. Se grande fu l'apporto delle forze militari regolari, del cosiddetto Regno del Sud, il nerbo della Resistenza fu certo costituito dalle formazioni organizzate dal Pci (...)**

**Certo, vi è anche stata una "resistenza" patriottico-militare, ma senza l'ispirazione etico-politica della componente comunista non vi sarebbe stata "resistenza" (...)**

**Giustamente quindi nelle celebrazioni del 25 aprile, a Milano, vanno in piazza le bandiere rosse del comunismo.**

**In Italia senza il Pci all'interno e senza la partecipazione dell'Urss alla guerra contro la Germania nazista non vi sarebbe stata la**

(Continua a pagina 8)

## 25 aprile, chi si sente liberato e chi no



Immagini di Marzabotto, S. Anna di Stazzema,

(Continua da pagina 7)

tirai fuori l'apparecchio. Puntai l'obiettivo sui volti delle donne affrante, che avevano piccole foto dei loro bambini morti, finché le bare non furono portate via. Le più vere e sincere immagini della vittoria furono queste, prese a un semplice funerale in una scuola».

Dal Sud al Nord dunque la Resistenza, man mano che gli angloamericani avanzano e i nazisti sono costretti a ritirarsi diventando sempre più feroci, seminando distruzione e morte.

Ma al Centro e al Nord, nell'Abruzzo, nelle Marche, nell'Umbria, in Emilia Romagna, in Toscana, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, i partigiani si organizzano militarmente.

E Milano, scrive Roberto Battaglia nella sua Storia della Resistenza italiana è «la

capitale politica della "Itinerari della Resistenza", la Milano *stenza*" è stata redatta di Curiel, Parri, Bauer, dal Comitato Perma-Pertini, Longo Valiani, nente Antifascista con la Milano dei dirigenti politici e degli intellettuali, ma soprattutto della classe operaia, la Milano delle lapidi sulle facciate delle case dei martiri della lotta partigiana, le lapidi di Giancarlo Puecher, dei fratelli Bruno e Fofi Vivarelli, di Alfonso Gatti, di Mario Greppi e di tantissimi altri (la mappa clandestinamente qual-

che giorno dopo l'eccidio.

Diceva: «Ed era l'alba, poi tutto fu fermo. La città, il cielo, il fiato del giorno Restarono i carnefici soltanto vivi davanti ai morti...».

Dunque in questa città che è stata la «capitale politica» della Resistenza si commemora con la presenza del presidente della Repubblica Ciampi, il 60° anniversario della Liberazione.

E sia l'occasione, questo anniversario, perché Milano, la Lombardia, il Paese tutto, possano ritrovare la loro dignità, il loro orgoglio, il loro bisogno di libertà, di democrazia, di verità.

Tutto quanto le elezioni regionali del 3-4 aprile, come un'alba luminosa, ci hanno fatto intravedere.

Vincenzo Consolo  
(www.unita.it)

## Parola di presidente

(Continua da pagina 7)

**Resistenza nel senso ideologico, politico e militare di ciò che essa ha rappresentato e rappresenta nella storia d'Italia (...)**

**Quindi, caro Albertini, per verità storica e per quello che ideologicamente ha significato tradizionalmente, e ad esempio significa tuttora per la sinistra, per il "postazionismo" e per i "cattolici progressisti" la "Resistenza", magari anche altre bandiere potrebbero essere in piazza: ma certamente le bandiere rosse del comunismo !»**

da L'Unità (27.04.2005, pag. 8

# Il 25 aprile e il fattore D

di Piero Sansonetti ([www.liberazione.it](http://www.liberazione.it))

Il 25 aprile -idealmente- nacque la Repubblica, e iniziò il cammino dell'Italia moderna.

Lunedì (... *si festeggia*) il sessantesimo.

In un clima, però, di polemiche infuocate.

E' una particolarità italiana, questa: negli altri paesi la festa nazionale è un giorno di celebrazioni, solenni, patriottiche, spesso un po' o parecchio retoriche: punto e basta.

Pensate al 4 luglio in America o al 14 luglio in Francia.

Si fanno i fuochi di artificio, qualche discorso, qualche ragionamento sulle radici della democrazia americana o francese.

A nessun americano verrebbe in mente di dire: **"Però, stiamo attenti, noi abbiamo il dovere di ricordare non solo la rivoluzione americana ma anche i soldati inglesi che caddero per difendere la corona..."**.

E nessun francese potrebbe mai pensare che il 14 luglio, oltre a commemorare la presa della Bastiglia, bisognerebbe anche rendere omaggio a Luigi XVI, a Maria Antonietta e alla gloriosa monarchia che fu abbattuta dai rivoluzionari francesi quel giorno.

Com'è che invece da noi, ogni volta, si apre una polemica ?

In realtà é da una decina d'anni che questo avviene, prima non era quasi mai così.

Il motivo, se vogliamo dire le cose come stanno, è abbastanza sem-

plice: la destra italiana non sente il 25 aprile come una festa sua, non lo ha mai sentito, perché ritiene che in quella data una alleanza tra l'esercito americano e i democratici e i comunisti italiani sconfisse la destra storica: cioè il fascismo, Mussolini, la repubblica di Salò.

E quindi considera il 25 aprile una festa politica e non nazionale, una festa di parte, e fondamentalmente una festa di sinistra.

La questione è tutta qui.

E si ingigantisce in un momento, come quello attuale, nel quale la destra è al governo e quindi i suoi dirigenti, che sono rappresentanti dello Stato, si trovano in contrasto ideale con il 25 aprile e dunque con le solenni celebrazioni nazionali, popolari o di stato.

Ma se le cose stanno così -e chiunque abbia un po' di buonsenso e di onestà intellettuale lo capisce- cosa c'entra la sinistra con tutto questo, e perché tirarla in mezzo alle polemiche ?

Ieri anche la Stampa, con un editoriale di Lucia Annunziata, ha posto il problema in questi termini.

Ha scritto che la sinistra e la destra si azzuffano sul 25 aprile perché ciascuno vuole strumentalizzarlo a suoi fini politici.

Non è così.

La sinistra vuole celebrare una vittoria politica e storica del popolo

italiano, che contribuì in modo determinante a far cadere il fascismo e a scacciare l'esercito di occupazione tedesco. Cosa c'è di strumentale ?

Il fatto che la maggioranza dei partigiani fosse comunista o socialista è una colpa della sinistra ?

Se vogliamo affrontare seriamente il problema dobbiamo dire che in Italia è aperta da dieci anni una questione molto seria: la questione della destra.

Il fattore "D".

La destra ha assunto -dopo mezzo secolo di emarginazione- funzioni di governo, ma che non ha ancora trovato la forza politica e culturale per affrontare il suo passato e per tagliare nettamente con esso.

Resta, più o meno consapevolmente, più o meno volontariamente, erede del fascismo, non sa rinunciare a questa eredità.

Sente la lotta tra partigiani e fascisti come una guerra civile dove ragioni e torti si equilibrano, e in questo modo non riesce a entrare a pieno titolo dentro la storia nazionale di questa Repubblica.

Non vuole ammettere -non ci riesce- che questa è una Repubblica antifascista.

E' un problema che sicuramente non esiste né in Francia né in America, perché la destra francese e americana non è mai stata compromessa col nazifascismo e anzi ha contribuito a

combatte.

Quanto prima la destra italiana riuscirà a superare questo suo problema, tanto più renderà limpida e facile la lotta politica con la sinistra.

E sarà più forte.

Finché non riuscirà a compiere questo passo (a dire a voce alta: **"viva la resistenza antifascista"**) e continuerà ogni volta a contrapporre anticomunismo e antifascismo, resterà **"minorata"**, cioè non pienamente libera politicamente.

Il problema è loro, non è della sinistra.

E per fare questo, la destra deve uscire dal suo stereotipo.

Cioè dall'idea che si possano mettere sullo stesso piano antifascismo e anticomunismo.

No, non si può.

Perché ?

Per questa ragione: in Italia il partito fascista ha soppresso la libertà e portato il paese alla rovina, e lo ha consegnato ai nazisti; il partito comunista, viceversa, ha avuto una parte enorme nella battaglia che ha portato a riconquistare la libertà, e poi a costruire, e a difendere, per 50 anni, la democrazia italiana e lo Stato di diritto.

Non mi pare che sia difficilissimo afferrare e condividere questo concetto.



# Per An e Lega un giorno da cancellare

Fini diserta ed incontra il premier, anche il Carroccio non si fa vedere: la ricorrenza e fastidiosa di Luana Bonini (l'Unità, 28 aprile 2005, pag 5)

AN e Lega disertano le celebrazioni del 25 aprile.

Silvio Berlusconi per la prima volta da quando è premier sceglie di partecipare, ma in forma «minima»: vai Quirinale in mattinata ma si guarda bene dall'andare alla manifestazione a Milano insieme a Ciampi.

E' dal 1994 che Berlusconi ha sempre qualcosa d'altro da fare il 25 aprile. Un giorno che per il centro destra e' sempre stato una spina nel fianco.

Un giorno da cancellare. Perché come dice Prodi, gran parte degli uomini, di questo governo non si riconoscono nell'antifascismo.

All'insofferenza di An e Lega si sommano l'indifferenza di Fi e Udc.

Per loro questa giornata è una fastidiosa incombenza.

E si vede, si sente dalle dichiarazioni e dalle reticenze.

Con il leit-motiv dei morti che sono, tutti eguali e con, le reiterate accuse al centro sinistra di volerne fare una festa di parte, di fomentare odio.

Ma, per dirla con il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, «Chi rappresenta le istituzioni dovrebbe ricordare che il giorno

**della Liberazione è un giorno di unità nazionale e dunque dovrebbe mettersi al servizio»** di questo valore.

Ieri a Milano, sul palco, c'erano esponenti del Polo, da Martino a La Malfa, a Formigoni ... trincerati dietro un mutismo imbarazzato, ad ascoltare una sequenza di interventi contro il revisionismo storico e a difesa della Costituzione, patto fondativo della Repubblica.

Ma l'idiosincrasia fra il drappello governativo e il popolo del 25 aprile era palese.

Come era palese l'intenzione della piazza di impedire l'assalto alla Costituzione.

E l'assenza del premier era la cartina tornasole di un paese spaccato nel quale una parte si arroga il diritto di modificare le regole fondamentali della convivenza.

L'unica voce dissonante nel centrodestra è stata quella di Bobo Craxi, portavoce e vicesegretario del Nuovo Psi: è stato l'unico a dire che la decisione di non partecipare alla manifestazione è stata «un errore grave», che «non bisogna vere paura della piazza quando si ha la coscienza a posto e una limpida coerenza democratica».

Ieri a Milano c'erano anche le bandiere rosse a sventolare sotto il naso del sindaco Gabriele Albertini che ne aveva intimato la messa al bando.

Giusto perché aveva la fascia tricolore, altrimenti Albertini sarebbe stato lontano mille miglia.

L'aveva anche detto: ha ragione chi diserta la manifestazione.

Voglia di eutanasia del passato, altro che festa di libertà e di democrazia.

La Lega ha dovuto ingoiare amaro.

Il ministro riconfermato delle riforme, Roberto Calderoli, domenica se n'era andato «in Piemonte» alla manifestazione non vado; «siamo ostaggi di questi farabutti», e dunque «tolleranza zero contro chi vuole far diventare le celebrazioni del 25 aprile un pretesto per bloccare la riforma della Costituzione».

Per Calderoli il legame fra Costituzione e Liberazione è come il fumo negli occhi.

Lui vuole solo mano libera per la sua contro-riforma costituzionale.

L'unico leghista comandato a Milano era il vicepresidente di palazzo

Madama, Francesco Moro, spedito in rappresentanza di Marcello Pera.

Anche per An, giornata indigesta.

Gianfranco Fini, del resto, è alle prese con una base che sembra aver cancellato la svolta di Fiuggi, e che è interessata solo a celebrare i caduti della Rsi.

An, partito lacerato e umiliato dalle elezioni e dalla crisi di governo.

Con le correnti in guerra per le poltrone.

Mentre la partita dei sottosegretari nel governo Berlusconi-Tremonti è ancora tutta da giocare. Ieri pomeriggio Fini era da Berlusconi a via del Plebiscito per contrattare.

Quanto all'Udce, va dato atto a Rocco Buttiglione di essere stato il primo ministro della Cdl a varcare il portone del numero 145 di via Tasso a Roma.

Ieri, infatti, il neo ministro dei Beni culturali ha visitato il museo storico della Liberazione nel luogo simbolo della Resistenza romana e italiana.

Accolto da qualche piccola protesta e qualche mugugno.

Qualcuno gli ha anche gridato scherzosamente: «Forza Follini».



# Scalfaro: sessanta anni fa, cadeva un onnipotente ...

di Vincenzo Vasile (l'Unità, 23 aprile 2005, pag. 4)

Non è solo un impagabile siparietto.

Sono la passione civile e l'arguzia di un padre Costituente che irrompono nel rito delle consultazioni («**non inutili**», dirà alla fine Ciampi in tono di sobria, implicita risposta a Berlusconi).

Il protagonista dell'ultima giornata di rassegna di pareri sulla crisi al Quirinale che qualche ora dopo si concluderà con l'incarico per un governo Berlusconi balneare, è l'ex-inquilino di questo palazzo-simbolo, Oscar Luigi Scalfaro, cui tocca di essere l'ultimo a chiudersi per un'ora insieme a Ciampi nello studio della Veduggia.

A conclusione Scalfaro, esce dalla porta presidiata da due corazzieri immobili e impettiti, e fa rapidamente i tre passi che lo separano dalla Loggia dov'è provvisoriamente installata la sala stampa, riconosce i «**quirinalisti**» di lungo corso, scruta i volti dei più giovani, poi sistema i due microfoni flessibili vicini alla bocca.

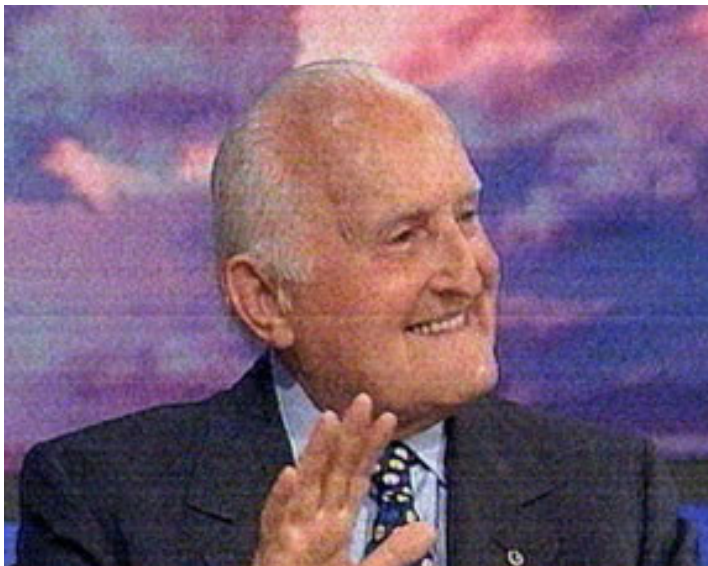
## Piglio spigliato

Inizia in tono colloquiale: «**Vi rivolgo un saluto, rivedo una serie di amici, ma anche qualche volto nuovo, perché è giusto che ci sia un'alternanza**».

Il piglio è persino spigliato e, si direbbe, giovanile; la «**forma**» di Scalfaro salta agli occhi dopo la breve apparizione, un'ora prima, di

Francesco Cossiga, reduce da una pesante operazione.

Scalfaro prosegue parlando del prossimo 25 Aprile, che cadrà all'indomani dell'insediamento di un balneare governo Berlusconi III, destinato a rapido, e convulso tramonto: «**È la grande ricorrenza dei 60 anni della libertà e quindi della caduta della dittatura, con un uomo che era onni-**



**potente**».

E non c'è chi non colga il parallelo tra gli onnipotenti di diversa risma cui allude il presidente, che fu assediato sul Colle in un'Italia in bilico, nella fase più rampante e aggressiva dell'escalation berlusconiana.

L'altro effimero «**onnipotente**» di cui si parla ebbe, aggiunge, una «**caduta definitiva**».

La simmetria storica tra diverse vicende noti si ferma qui: «Questo è

quel che ci impegna in questo momento; soprattutto nel riflesso della riforma costituzionale», ricorda Scalfaro.

E conclude abbandonando il registro ironico con un «**augurio**», soprattutto all'Italia: «**... Italia che ne ha veramente bisogno**» Saluta e se ne va

## Riflessi condizionati.

Ovviamente si scatenano le polemiche.

Ciampi anche stavolta radunerà in una solenne cerimonia a presentane di comuni martiri, militari e partigiani), ha concesso contro voglia, invece, stavolta di fare atto di distretta presenza.

Fatto sta che alle sferzanti frasi di Scalfaro rispondono - diciamo così - alcuni esponenti delle seconde e terze file, Fabrizio Cicchitto l'accusa retrospettivamente di «**faziosità**» durante la passata presidenza; Alfredo Biondi vilipendio al premier e riferimenti storici poco appropriati; persino Daniela Santanchè da un salotto lo, minaccia: «**Non passerà alla storia**».

## Il riferimento velenoso

Dal passato remoto emerge una vecchia storia, rivangata da un esponente di As, Antonio Serena.

«**Dovrebbe portare i fiori alla tomba dei fucilati di Novara**».

Si tratta di un riferimento velenoso al brevissimo periodo in cui Scalfaro, giovanissimo, fu pubblico ministero davanti alla Corte d'Assise straordinaria di Novara, e chiese la condanna a morte per un repubblicano, Salvatore Zurlo, autore di omicidi, rapine e rastrellamenti di partigiani.

Si sentì «**mandato allo sbaraglio**» - disse una

(Continua a pagina 12)

# «Non equiparare Salò ai partigiani»

L'intervento di Rognoni, CSM L'ex-presidente Scalfaro: va rispettata la verità

da la Repubblica (26 aprile 2005, pag 7)

Fascismo e comunismo in Italia non possono essere accomunati nella categoria del totalitarismo. I morti meritano rispetto tutti, ma non possono essere parificati: una parte,

**Scalfaro: sessanta anni fa, cadeva un onnipotente ...**

(Continua da pagina 11)

volta, intervistato da Marzio Breda per il Corriere della Sera- «dagli eterni colleghi di Ponzio Pilato, i colleghi anziani che mi buttarono sulle spalle quel peso...

Passai giorni e notti a studiare il caso per vedere se i fatti mi offrivano qualche scappatoia.

Niente, i fatti erano lì, precisi, implacabili».

Arrivato il giorno del dibattimento, Scalfaro affermò che su quei fatti poggiava la richiesta della pena capitale, ma continuò dichiarando la sua opposizione ad essa.

Aggiunse anche non avendo trovato una strada giuridica per evitarla; si appellava alla Corte perché non venisse applicata. In seguito al suo discorso, il condannato ebbe salva la vita, più tardi tornò in libertà - beneficiando, anche di diverse amnistie- e poté in seguito ringraziarlo.

**Vincenzo Vasile**  
(l'Unità, 23 aprile 2005, pag. 4)

anche in buona fede stava dalla parte sbagliata. Virginio Rognoni e Oscar Luigi Scalfaro entrano nelle polemiche sul significato del 25Aprile.

Il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura invita a Firenze a «custodire le radici della Repubblica: dimenticarle può essere premessa o pretesto per ambigui processi costituenti». E aggiunge che «la parificazione tra soldati di Salò, che erano dalla parte sbagliata, e il partigiano di montagna, non sia una equiparazione accettabile e giusta».

Equiparare fascismo e comunismo, spiega Rognoni, annullerebbe «di un colpo proprio la storia di questo Paese negando il ruolo che l'antifascismo ha avuto nel dare lume di intelligenza politica alla Resistenza e fondare quel Patto costituzionale che è alla base della Repubblica».

Secondo il vicepresidente del Csm «non si può, per così dire, "bonificare" il 25 aprile dall'antifascismo che l'accompagna in radice.

Si è detto, a questo proposito, che per arrivare



finalmente ad una vera conciliazione nazionale occorrerebbe superare la contrapposizione fascismo-comunismo e ripiegare culturalmente, e nel vissuto italiano, sull'unica categoria del totalitarismo che comprenderebbe l'uno e l'altro. «Tutto ciò per andare oltre divisioni antiche e impedire, per quanto è possibile, l'uso politico della storia».

A Milano parla invece Scalfaro.

E dice che il 25 Aprile è una pagina della storia italiana che deve «spingere alla conciliazione».

Ma aggiunge il presidente emerito della Repubblica, «non possia-

mo mai parificare i morti. Anche se ci inchiniamo di fronte a tutti loro e riconosciamo che ci sono giovani che sono stati dalla parte sbagliata in perfetta buona fede non possiamo dire che era la parte giusta».

Scalfaro ricorda che «c'è una pagina nella nostra storia dove, arrivata una dittatura che ha tolto la libertà al popolo italiano, con sacrifici, con tanti morti, con sofferenze enormi si è riconquistata la libertà per tutti. E una pagina di questo genere non può essere cancellata».



# Il 60° Anniversario della Liberazione

da "i Responsabili di Redazione di TEMPORIS"

La data del 25 aprile rappresenta un giorno fondamentale per la storia della Repubblica italiana.

E' l'anniversario della rivolta armata partigiana e popolare contro le truppe di occupazione naziste tedesche e contro i loro fiancheggiatori fascisti della Repubblica Sociale Italiana.

Il 25 aprile 1945 segna il culmine del risveglio della coscienza nazionale e civile italiana impegnata nella riscossa contro gli invasori e come momento di riscatto morale di una parte importante della popolazione italiana dopo il ventennio di dittatura fascista.

Alla liberazione dell'Italia dalla dittatura si poté arrivare grazie al sacrificio di tanti giovani ragazzi e ragazze che, pur appartenendo a un ampio ed eterogeneo schieramento politico (dai comunisti ai militari monarchici, passando per i gruppi cattolici, socialisti ed azionisti), si chiamavano con un solo nome: partigiani; combatterono al fianco di molti soldati provenienti da paesi diversi e lontani (dagli Stati Uniti all'Australia, senza dimenticare Inglesi e Francesi), ma tutti accolti come alleati.

La storia dell'Italia repubblicana fonda interamente le proprie basi nell'esperienza dell'antifascismo che Piero Calamandrei definì "**quel monumento che si chiama ora e sempre Resistenza**".

Si è parlato più volte e da più parti della Resistenza come di "**un se-**

**condo Risorgimento i cui protagonisti furono le masse popolari**" (Sandro Pertini).

Non è intenzione qui fornire una ricostruzione storica dei fatti e dei protagonisti, ma semplicemente sfatare una teoria storiografica revisionista che, negli ultimi anni, è molto di moda: la Resistenza come "**guerra civile**".

Essa non è stata affatto una guerra di italiani contro italiani, come in Spagna nel 1936 si era avuto uno scontro di spagnoli contro spagnoli. Infatti vi fu lo scontro tra soldati e combattenti italiani contro gli invasori tedeschi e i collaboratori repubblicani; i primi, nel rispetto della pluralità politica, combattevano in nome della democrazia liberale o socialista che fosse, i secondi combattevano a fianco delle SS hitleriane sostenitrici della necessità di conquistare uno "**spazio vitale**" per la Germania nazista.

Senza cadere nella retorica resistenziale, si può concordare con il fatto che la Resistenza fu un momento edificante in cui si affrontarono i sostenitori della libertà, della democrazia e della giustizia sociale contro gli adulatori della tirannide di cui furono essi stessi le prime vittime; fu una guerra democratica, in duplice senso, in quanto democratico è il suo metodo e democratico il suo ultimo fine, "**l'abbattimento di una dittatura e l'instaurazione di un regime fondato sulla partecipazione popolare al potere**" (Norberto

Bobbio).

Con ciò non si vuole fare un discorso relativo alle singole persone che combatterono su entrambi i fronti in buona fede che vanno sempre e comunque rispettate, se non altro per i dolori e le sofferenze che subirono.

Premesso tale rispetto per tutti i morti, non si può che opporsi a quanto proposto da più parti (politiche e non) di trasformare il 25 aprile nel giorno della pacificazione nazionale per ricordare i morti: i morti, tutti i morti, si commemorano il 2 novembre e la questione della pacificazione nazionale è già stata risolta, in chiave politica dall'amnistia promossa dall'allora Guardasigilli Palmiro Togliatti e, in chiave storiografica e letteraria da uno dei capi del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, il senatore Leo Valiani, che, nel pubblicare il suo diario del periodo clandestino, nella dedica iniziale scrive: "**A Duccio Galimberti, per tutti i caduti, della nostra parte e dell'altra**", volendo così separare gli aspetti personali e umani della questione da quelli politici e storici.

## LA COSTITUZIONE

La Repubblica italiana nasce dal libero e democratico voto del popolo il 2 giugno 1946.

Insieme alla scelta relativa alla nuova forma di governo da dare al Paese il corpo elettorale fu chiamato a votare per l'elezione di un'Assemblea Costituente il cui

compito fu la stesura e l'approvazione di una nuova Costituzione che vide la confluenza delle principali forze e delle maggiori idee dell'antifascismo e della cultura democratica laica, cattolica e marxista. Questa prima fase della storia repubblicana fu caratterizzata dalla collaborazione al governo dei maggiori partiti politici di massa e dei partiti laici minori. Fu compito di questa generazione politica traghettare sulle sicure rive della democrazia e della libertà un Paese in cui erano ancora bene evidenti i segni della dittatura fascista e i danni enormi della guerra promossa da quella dittatura.

Per dirla con le parole dell'illustre giurista Piero Calamandrei, la Repubblica italiana fu un "**patto fra uomini liberi e forti**" e la Costituzione divenne la più nobile e alta espressione dei valori democratici e antifascisti e del rifiuto fermo e perpetuo della violenza e della prevaricazione delle libertà civili e politiche che avevano caratterizzato tutto il ventennio mussoliniano.

Fu la Resistenza partigiana antifascista a riscattare l'onore e la dignità del nostro Paese aprendo una nuova e più proficua era di pace e di sviluppo.

La classe politica dell'immediato dopoguerra aveva, però, ben chiaro in testa che le prime vittime del fascismo erano stati tutti coloro, donne e uomini, che in buona

(Continua a pagina 14)

## Se avessero vinto loro

(Continua da pagina 6)

stra storia: quello di non essere dalla parte dei forni crematori, quello di non essere dalla parte di Auschwitz.

Se loro sanno, se lo ca-

piscono (e non possono dire di non saperlo) allora potremo dire che siamo insieme in questo giorno di festa perché questa è la festa degli italiani liberi.

E gli italiani, tutti, com-

presi i ferventi nostalgici, coloro che vorrebbero farci ricordare altre cose pur di non parlare della nostra liberazione italiana, dovrebbero riconoscere il 25 aprile come il giorno dello

scampato pericolo.

È il no definitivo della storia alla vita sotto il fascismo.

di **Furio Colombo**  
([www.unita.it](http://www.unita.it))

## Il 60° Anniversario della Liberazione

(Continua da pagina 13)

fede e senza macchiarsi di gravi colpe avevano appoggiato Mussolini: in quest'ottica va vista la famosa amnistia voluta dal Guardasigilli Palmiro Togliatti (PCI) attraverso la quale si imboccava la via della concordia nazionale e della pacificazione che non venne mai meno neanche negli anni successivi all'esclusione delle sinistre socialcomuniste dal governo (1947) e all'inizio della lunga egemonia democristiana nella guida del Paese (1948).

Gli anni del centrismo degasperiano, grazie all'opera dello statista democristiano, posero le basi, grazie al lavoro e al sacrificio del popolo italiano, del futuro progresso civile ed economico dell'Italia repubblicana.

Proprio in quegli anni l'Italia è fra le protagoniste dell'avvio di quel processo di unificazione europeo, di carattere economico e politico, di cui oggi stiamo raccogliendo i frutti (EURO e Unione Europea).

Un momento molto importante della vita politica e sociale italiana lo si ebbe negli anni '60 quando, accanto alla ripresa economica che caratterizzò quel decennio, nacque, grazie a Fanfani, Moro e Nenni, una nuova formula di

governo: il centro-sinistra, ossia la collaborazione al vertice della guida del Paese tra la DC ed il Partito Socialista che avrebbe dovuto portare alla realizzazione di riforme strutturali del sistema Italia; ma le più innovative e incisive furono abbandonate a seguito delle pressioni degli ambienti più reazionari del Paese che minacciarono di ricorrere anche a forme estreme come il colpo di stato (il famoso "**rumor di sciabole**" di cui parla Pietro Nenni nei suoi diari).

Un'altra opportunità di rinnovamento e di modernizzazione del Paese si ebbe a metà degli anni '70 quando, dopo il '68 studentesco, dell'autunno caldo operaio e le lotte per il divorzio, era ormai all'orizzonte l'incontro tra i due massimi partiti popolari di massa, la DC di Moro ed il PCI di Berlinguer. Fu la stagione del Compromesso storico, ossia la formazione di governi che prevedevano la partecipazione di personalità appartenenti a tutti i partiti democratici per una modernizzazione e uno sviluppo sostenibile del Paese in un decennio caratterizzato dalla crisi economica e dalla violenza del terrorismo (nero o rosso che fosse). Il rapimento e l'omicidio dell'on. Moro misero fine a

questo tentativo innovativo e aprirono le porte a un decennio, gli anni '80, in cui si è svolta una lotta aspra tra due Italie: l'una, quella di Sandro Pertini, Enrico Berlinguer e Giovanni Spadolini, sottolineava l'importanza decisiva della "**questione morale**", metteva in guardia contro la degenerazione del sistema politico e denunciava le trame occulte come la P2.

L'altra, quella dei nani e delle ballerine, assecondava il rampantismo dilagante, cementificava tutto il cementificabile dimenticando l'insegnamento di André Malraux secondo cui "**non si fa politica con la morale, ma non la si fa meglio senza**".

Nei primi anni '90 furono efficaci i referendum elettorali che hanno intaccato alla base le personali posizioni di una parte della fauna politica del nostro Paese ormai sclerotizzata.

L'azione della magistratura (lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata) dei primi anni '90 ha avuto il

grande merito, nonostante limiti ed errori, di avere permesso la ripresa di un processo di risanamento morale della vita pubblica

italiana che, però, è ancora lontano dall'essere risolto.

Questo risanamento morale si è accompagnato con il processo di risanamento economico avviato dal governo del socialista Giuliano Amato (1992), proseguito dai successivi cosiddetti governi tecnici di Carlo Azeglio Ciampi e di Lamberto Dini e portati a termine dai governi di centrosinistra.

L'opera di questi Governi ha permesso all'Italia di entrare da subito nella moneta unica europea e di essere protagonista (la Presidenza della Commissione europea a Romano Prodi ne è stato un segno tangibile) del processo di unificazione politica del Vecchio Continente per realizzare una vasta area geopolitica aperta a tutte quelle nazioni che ne condividano i primari obiettivi di pace e di sviluppo. Buon 25 aprile, 60° anniversario della Liberazione !

**Responsabili  
di Redazione  
di "Temporis"**

**Giustizia e Libertà**  
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato  
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma  
E-Mail: G-L@mclink.it  
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato  
Vice Direttore: Paolo Di Roberto  
Redattore Capo: Titty Santoriello